

→ **Il fondatore del San Raffaele** scrive una lettera pubblica

→ **«Rispondo di quanto è successo»**. E l'ospedale ora va all'asta

Don Verzè sfida tutti «Sono come Cristo ma mi difenderò»

Si sente come Cristo in croce e per questo finora non si è difeso. Ma alla gogna mediatica c'è un limite. Per questo don Verzè, indagato per il concorso nella bancarotta del San Raffaele, ha scritto a giudici e giornalisti.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Ora so cosa significa essere con Cristo tempestato da insulti, sulla croce». Parola di don Luigi Verzè, indagato per concorso in bancarotta nell'inchiesta sul buco da 1,5 miliardi del San Raffaele, che ieri ha scritto una lettera aperta ai pm di Milano, al cda della fondazione che controlla l'ospedale e ai giornalisti.

Il prete rompe il silenzio di questi ultimi mesi per dire sostanzialmente due cose: «Rivendico di l'intera responsabilità morale e giuridica di quanto avvenuto per il San Raffaele», ma «ne rivendico anche la fondamentale importanza del suo esistere e del suo perpetuarsi nella panoramica della cultura e della sanità». Nel bene e nel male, fa sapere ai pm che lo indagano, è lui «l'ispiratore» di «tutto quanto è stato necessario per la realizzazione di questa Opera».

Ma secondo i magistrati, che si sono spinti fino ad ipotizzare l'esistenza di fondi neri, non tutto sarebbe stato strettamente necessario nella gestione del polo sanitario alle porte di Segrate. Emerge dalle carte dell'inchiesta, dai decreti di perquisizione emessi nei confronti degli indagati in concorso con don Verzè, come Piero Daccò, il presunto faccendiere che avrebbe distratto e dissipato parte del patrimonio della Fondazione (Monte Tabor, ndr). Sembra che Daccò, uomo vicino a Comunione e Liberazione, agisse in accordo con l'ex braccio destro del prete, Mario Cal, il manager morto

suicida lo scorso luglio. È lo stesso don Verzè a fare qualche riferimento nella sua lettera alle circostanze emerse con l'inchiesta dei pm Luigi Orsi e Laura Pedio.

In particolare quando il sacerdote accenna al suo ex collaboratore: «Non so come Mario Cal abbia gestito nei particolari la sua funzione, ma escludo che abbia agito nel suo personale interesse e comunque mi assumo tutta la responsabilità di quanto è stato compiuto nella superiore finalità dell'Uomo realizzata dal San Raffaele». «Sì, è vero - continua la missiva pubblica, richiamando ad una delle circostanze contestate dalla procura milanese - un aereo il dott. Mario Cal, mio vice esecutivo, mi propose di acquistarlo per risparmiare tempo e fatiche», ma serviva «per andare in India, a Dharamsala (Tibet), in Africa, in America Latina, oltre che a Roma, a Cagliari, ad Olbia, a Taranto, in Sicilia». In tutti quei luoghi «dove la dottrina del San Raffaele venisse conosciuta e realizzata». Eppure, tanto per restare all'acquisto dell'aereo mediato da Daccò i pm milanesi sostengono che «non c'era alcun interesse per la Fondazione laddove: la Fondazione aveva già acquisito altro e costoso aereo modello Challenger 604».

IL DESIDERIO DI PROTEGGERE

«Confido di avere anche la forza (fisica) di affrontare dinanzi a tutti questo passo al quale non ho intenzione di sottrarmi», scrive in conclusione don Verzè. Dalle sue parole, sembra che l'81enne sia stato spinto a scrivere una lettera aperta dal desiderio di proteggere i suoi più stretti collaboratori. Prima «ho pensato di fare come Gesù Cristo che, dopo aver guarito tanti ammalati e dopo averci donato una dottrina salvatrice, fu arrestato, calunniato e condannato alla croce: non si è difeso». Ma adesso «non posso più tacere con il rischio che il mio

silenzio danneggi molti e di particolare la Associazione dei Sigilli», ovvero il gruppo di collaboratori che vive insieme a lui nella «Cascina» dietro il polo sanitario. Quel polo che «non è fallito. È stato messo sotto la protezione del Vaticano e della Giustizia».

Tra morale e giustizia

«Mi assumo tutta la responsabilità di quanto avvenuto»

E che il Tribunale fallimentare, dopo aver accolto il concordato preventivo, adesso vuole mettere all'asta. E già si parla di alcune offerte: oltre alla cordata Ior con Vittorio Malacalza, si è fatto il nome del magnate Soros o dell'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli. ♦

Tangenti al Pirellone Locatelli: «I 100mila a Nicoli erano solo la prima tranche»

■ Pierluca Locatelli, l'imprenditore bergamasco da mercoledì in carcere con l'accusa di aver versato una tangente di 100mila euro al numero due del consiglio regionale lombardo Franco Nicoli Cristiani, ieri è stato interrogato dal gip bresciano Cesare Bonamartini.

Secondo quanto riporta l'agenzia Agi durante l'interrogatorio di garanzia, durato due ore mezza, l'uomo avrebbe ammesso di aver pagato la mazzetta, specificando anzi che la cifra era solo la prima tranche di un importo complessivo di 200mila euro. Stando all'accusa so-



stenuta dai pm Silvia Bonardi e Carla Canaia, quei soldi sarebbero serviti ad oliare l'iter autorizzativo di una discarica d'amianto in provincia di Cremona (mai aperta). Locatelli, però, è accusato anche di traffico illecito di rifiuti, perché avrebbe riempito il sottosuolo di alcuni cantieri della Bre.Be.Mi, l'autostrada che dovrà collegare Brescia, Bergamo e Milano, con materiale illecito. In sostanza, invece di fornire come da contratto materiale per riempire il fondo autostradale, il gruppo Locatelli avrebbe utilizzato rifiuti e scorie fuori legge. Un'accusa che